

## BENI CULTURALI

## Vincolo e restauri per colle e rocca di Montemassi

SILVIA MASTAGNI

■ GROSSETO. Un'ora di dialogo serrato al ministero dei Beni Culturali e Guidoriccio da Foggiano, intrepido condottiero trentesco protagonista dell'affresco di Simone Martini, può dormire sonni tranquilli. Insieme a lui tirano sospiri di sollievo il sindaco di Roccastrada, Orinto Bartalucci, e tutta la cittadinanza del micropaesino di Montemassi, poche case sparse su una collina in pieno entroterra maremmano: proprio quella collina che secondo le tesi di alcuni autorevoli studiosi (ultimo in ordine cronologico l'archeologo senese Roberto Parenti, che lo ha sostenuto in un recente convegno a Siena) sarebbe raffigurata con tanto di torri e pinnacoli nel controverso affresco.

Da oggi forse troveranno pace anche i cento e più intellettuali che contro le ruspe e i mattoni della prevista lottizzazione a pochi passi dallo storico paese hanno firmato petizioni e gridato allo scandalo. Su castello e collinetta è calata infatti la tutela ministeriale con tanto di immediato provvedimento di sospensione dei lavori di urbanizzazione già in parte avviati dalla società costruttrice, la Montemassi srl, «rea» di aver progettato un'espansione edilizia con l'insediamento di una trentina di villette a fianco del paese. La quadratura del cerchio porta la firma del ministro Veltroni, e ha tutto l'aspetto di un piccolo miracolo politico. Da un lato l'adozione del vincolo paesaggistico, così da non intaccare un panorama unico al mondo, dall'altro la rocca, sul cui restauro già tanto il comune di Roccastrada ha speso, sarà salvato da ciò che aveva tutta l'aria di essere un degrado imminente.

A ufficializzare il tutto un comunicato redatto dal ministero dei Beni Culturali, a seguito dell'incontro di ieri mattina fra vicepresidente del consiglio, Pio Baldi, sovrintendente ai Beni artistici e storici delle province di Siena e Grosseto, e il sindaco di Roccastrada. «L'esigenza di tutelare la collina - recita il comunicato - e di preservarla da interventi suscettibili di alterare irrimediabilmente lo stato dei luoghi, ha condotto alla decisione di assumere un provvedimento, che sarà predisposto in giornata dal competente ufficio centrale, di sospensione dei lavori di urbanizzazione, in attesa dell'adozione di vincolo paesaggistico». Dunque, nel comunicato del ministero dei Beni Culturali, si parla espressamente di vincolo. «Si può presupporre che quando si parla di vincolo, questo non sia inteso come atto che impedisce completamente l'edificabilità - precisa però il sindaco Orinto Bartalucci - ma un provvedimento teso a verificare il carico urbanistico che si può realizzare in quella zona. Valuteremo opportunamente insieme a tutti coloro che hanno diritto a esprimere il proprio parere, quanto si potrà costruire su quell'area compatibilmente alle sue particolari caratteristiche. E qui sarà la Sovrintendenza a dover dire la sua».

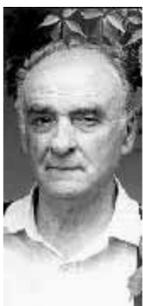
Ma il sindaco Bartalucci porta a casa anche qualcosa di più, ovvero l'impegno del governo nella persona del ministro Veltroni (affiancato per l'occasione da Willer Bordon, sottosegretario ai Beni culturali e dal direttore generale Proietti) «a partecipare, anche finanziariamente, alla valorizzazione dei beni artistici e storici del comune di Roccastrada ed in particolare della Rocca di Montemassi». E dunque a finanziare da subito le progettazioni relative al restauro del castello e in seguito le intere opere. «È un progetto di recupero della rocca - continua il sindaco - davvero imponente, valutabile alcuni miliardi di lire ed è il necessario compimento di un lavoro su cui l'amministrazione di Roccastrada ha creduto oramai da lungo tempo, finanziando da sola, con centinaia di milioni, complesse campagne di scavo, campi scuola e ora il restauro delle scuole elementari».

## LETTERATURA. Arriva una nuova generazione di autori lirici anti-pulp e anti-trash



Davide Mattone

## Siam poeti, non cannibali



Andrea Zanzotto e Alda Merini

■ Verrà un giorno anche per i poeti? Oltre i versi di Foscolo, «Zacinto mia che le specchi nell'onde del greco mar da cui vergine nacque Venere», o del Manzoni, «Ei fu siccome immobile», o del Leopardi, «Sempre caro mi fu quest'ermo colle», e tanti altri, mandati a memoria tra le elementari e le superiori (immagino si usi ancora), mal digeriti, mai compresi, odiati per lo sforzo mnemonico imposto, che cosa sia della poesia d'oggi? Narra una voce popolare che la lapide affissa ai muri esterni del teatro Carlo Felice di Genova pochi mesi fa per ricordare la nascita e morte di Eugenio Montale recasse una data sbagliata, non so quale. Fortuna che se n'accorsero e la levarono. Così resiste la poesia italiana. Povera e sola vai poesia... Che conosce e ha conosciuto, di tanto in tanto, un po' ciclicamente, una straordinaria fortuna critica e accademica, ma che sembra vivere di se stessa e per se stessa: neppure chi la scrive la legge, se tutti i poeti leggeranno poesia sarebbe un boom editoriale. Quando poi accade, ad esempio con i famosi «Miti Mondadori», sono successi grandiosi, ma qualcuno s'inabberisce: troppo nobile la poesia perché sopporti d'esser venduta. Per realismo si dovrebbe piuttosto gioire: meglio questo di niente, magari allargando la scelta, osando una selezione tra gli autori delle generazioni vicine, quelle per intenderci al lavoro dagli anni Cinquanta in avanti, che potrebbero piacere ai giovani, ai liceali, ai probabili gusti dei quali sembra si debba piegare l'interesse

Luzi, Zanzotto, Bertolucci e Giudici vengono ormai consacrati in antologia. Anche se in generale l'editoria nazionale non mostra di possedere una grande inventiva in campo poetico, «Miti Mondadori» a parte. Frattanto però emerge una nuova schiera di poeti civili, attenta ai conflitti del mondo, che muove dai «margini», ma non vuole essere affatto marginale. Ecco alcuni nomi: Eugenio De Signoribus, Antonio Riccardi, Gianni D'Elia, Paolo Fabrizio Jacuzzi.

## ORESTE PIVETTA

della editoria. Credo ad esempio - avanza proposte - che potrebbe divenire un «Mito» Giovanni Giudici, che è poeta tra i più moderni e più attento alle nostre sensibilità terrene, così bravo nel dar voce levandola ai piani più alti del nostro cielo e del nostro pensiero al quotidiano vivere che si incombe, nel ricondurre sui sentieri della comprensione i frammenti delle parole e i discorsi che ci inseguono ogni minuto della vita, capace peraltro di dimostrare che la poesia non solo interpreta e illumina, ma persino diverte. Tra i Miti potrebbero figurare altri. Pensiamo alle vendite. Sanguineti, Raboni, Zanzotto, Cucchi, purché non ci si nasconda dietro i luoghi comuni: l'oscurità ad esempio della poesia, che per lo più è pigrizia di chi legge (o stampa).

Ora ci avvertono dalla Mondadori che la più prestigiosa collana, quella dei Meridiani, quella cioè dei testi che si sono guadagnati la considerazione di «classici», compariranno le raccolte di Attilio Bertolucci, di Mario

Luigi e di Giovanni Giudici. È una bella notizia. Bertolucci e Luzi hanno passato gli ottanta e hanno l'aria severa e insieme ironica, talvolta perseguita da un po' beffarda, dei saggi che guardano il mondo. Giudici si lamenta sempre ma è appena un settantenne. La nostra Patria - lo diciamo a Prodi e a Veltroni ma anche alla opposizione - dovrebbe cullarsi un po' come le luci più vive della nostra cultura, grandi vecchi e giovani di lunga data, che sono la nostra storia al pari di pochi altri. Bobbio, Lalla Romano e Mario Soldati (due prossimi novantenni), grandi poeti che dicono quanto la poesia stia nelle nostre vene e quanto ancora possa parlare a tutti.

Però gli editori tagliano. Collane prestigiose, dallo Specchio mondadoriano a Garzanti (dove peraltro è appena apparsa una nuova raccolta poetica di Giovanni Giudici, «Empie stelle»), latitano o s'affacciano raramente. Per lo più è la piccola editoria (o piccolissima) che coltiva ancora l'esercizio della scoperta di nuovi

autori. Stefano Giovanardi, in una mappa della poesia italiana che compare nell'ultimo numero di Effe, la bella rivista quadrimestrale delle librerie Feltrinelli, curata da Giovanna Zucconi, scrive infatti che «è stato forse il silenzio il dato caratterizzante per la poesia italiana del decennio appena trascorso: silenzio di una intera generazione, l'ultima, che si è trovata improvvisamente preclusi quasi i tutti i canali editoriali per una stretta produttiva da cui le collane di versi sono rimaste letteralmente falcidiate...». Ma c'è di più: il silenzio s'è persino indurito e incupito per la disattenzione dei mass media, delle tribune pubbliche, delle tavole rotonde, tutte dedite alle «stroncate» (ci scusi l'amico Roberto Cotroneo, se gli rubiamo dall'Espresso quest'esemplare immagine critica), dei giovani cannibali che di cannibalico non hanno nulla, non la voce, non i gusti, non gli argomenti, «fighetti» in assoluto. La poesia può essere chiarissima - esercitatevi a leggerla a voce alta - ma la vera poesia esprime una complessità intellettuale, una ricchezza argomentativa, che poco s'adattano all'usa e getta dei nostri consumi culturali e sommamente televisivi, che poco rassicurano e meno ancora consolano. Pongono invece tante domande che inquietano.

Nei giorni scorsi, in un convegno promosso dalle Edizioni Paoline, si sono ritrovati a Milano poeti in fitta schiera, che si sono posti appunto l'interrogativo «Quale lingua deve darsi la poesia per riacquistare il centro di una comunicazione reale?». Più che le risposte, conta qui il senso diffuso di marginalità e il suo significato. Se sia povertà o ricchezza la marginalità. L'infelicità di una condizione dice delle mille fatiche che la sostengono e l'arricchiscono. La sopravvivenza stessa si lega alla profondità della ricerca: nella parola, nel rapporto tra la parola e la vita, tra i suoni e la vita, tra le forme stesse (anche la metrica, che abbiamo tanto mal giudicato dai banchi di scuola) e tutto il resto insieme. La lettura della realtà si fa più aspra e acuta. Le strade scelte sono tante quanto i toni, più o meno narrativi, più o meno lirici, più o meno alti, quanto i temi. Ma nell'isolamento la poesia si mette a nudo e impara a confrontarsi con le questioni capitali dell'anima e della storia. Nella «responsabilità» trova la sua ragione e la sua vitalità la poesia... quella della prima generazione, quella generazione di mezzo, quella degli ultimi, emersi dal «silenzio» di cui si diceva. I Giudici, i Zanzotto, i Bertolucci, i Luzi e poi Raboni, Cucchi, Bellezza, Magrelli, Zeichen, Ortesta, Viviani, De Angelis, Patrizia Valduga, Patrizia Cavalli e i più giovani ancora, «più giovani» editorialmente o anagraficamente, come Eugenio De Signoribus, Antonio Riccardi, Gianni D'Elia, Paolo Fabrizio Jacuzzi, pubblicati nei mesi scorsi insieme con numerose altre prove di alta qualità poetica (dal Zanzotto di Meteò a Vivian Lamarque, da Valerio Magrelli, a Ottiero Ottieri, al postumo Dario Bellezza con Proclama sul fascino).

## LUCCAFUMETTI

## Un week-end lungo cent'anni

■ LUCCA. Da oggi a domenica, per quello che è stato definito «il più lungo week-end di fumetti e di giochi», ovvero *Luca 1996*. Si apre infatti stamane la Mostra internazionale dei comics, del cinema d'animazione e dell'illustrazione. Appuntamento storico-continuo, quest'anno, ancora più significativo dalle celebrazioni per il centenario del fumetto. Una grande festa, sabato 2, con cento (e forse più) autori, disegnatori ed editori di fumetti, segnerà, assieme alla consegna dei premi «Yambo» e «Gran Guinigi» il clou della manifestazione. Ricchissimo il panorama di mostre ed incontri: da personali e omaggi dedicati ad Alberto Breccia e Magnum, ad un viaggio alle origini del fumetto attraverso i suoi «Padri fondatori». E stasera la prima mondiale del nuovo cartone animato del regista cubano Juan Padrón.

## FILOSOFIA

## Nichilismo Un seminario a Milano

■ MILANO. «Come il mondo vero divenne una favola». La celebre battuta di Nietzsche ben si presta a riassumere il senso di un fenomeno globale nel mondo della cultura europea. Con essa il filosofo tedesco voleva esprimere lo svuotamento di significato che fini e credenze subivano nel passaggio da un secolo all'altro. A questo svuotamento di senso, che per molti ancora perdura, Nietzsche, e molti altri dopo di lui, diedero il nome di «nichilismo». E al nichilismo sarà dedicato, giovedì prossimo alle 17 nella sala Convegni Isu a Corso Porta Romana 19, un incontro dell'Istituto lombardo per gli studi filosofici e giuridici: il nichilismo: un evento e le sue lettere». Vi partecipano Paolo D'Alessandro, dell'Università di Milano, Vittorio Possenti, dell'Università di Milano, e Carmelo Vigna dell'Università di Venezia.

**Cara Donna Moderna. Anzi, carissima.** La vecchia rubrica dei «consigli dell'esperto», pietra miliare dei «femminili», nell'edizione moderna del settimanale mondadoriano costa infatti 1524 lire più Iva al minuto, telefonando ad uno dei famigerati numeri con prefisso «166». Il giornale assicura che le telefonate di media durano dai 2 ai 4 minuti, ma con la migliore buona volontà noi non siamo riuscite a restare sotto i 5 minuti.

Dall'altra parte del filo una voce al computer fa da guida (lo stesso metodo utilizzato per le autolettore di luce e gas) nella «banca informazioni» del giornale: una infarinata sui temi del matrimonio e del divorzio, della ricetta del giorno o del volontariato. Addio lettere strappacore dagli impossibili quesiti: anche il problema personale è omologato. Come se non bastasse anche per i concorsi - altro caposaldo del rotocalco a larga diffusione - anziché per il francobollo si paga per il telefono: 907 lire Iva compresa, grazie al solito «166». Al tramonto dell'era del gadget *Donna Moderna*, arrivata al top della diffusione, sta spiando col rullo compressore una nuova strada per riempire le caselle?

A far scuola con l'uso del «166»

## media di CIANNELLI &amp; GARAMBOIS

è stata, in realtà, la *Repubblica*. Il quotidiano diretto da Ezio Mauro, infatti, per fornire gli arretrati ai lettori che hanno perso delle puntate delle iniziative editoriali, invita ad avanzare la richiesta ad un numero con un costo telefonata di «circa 2.450 lire». Se con Iva o senza Iva non è dato sapere.

**La fine delle donne.** Quale è il ruolo e quale il futuro dei periodici femminili «tradizionali» (Cipriana Dall'Orto - *Donna Moderna*, Giovanna Mazzetti - *Amica*, Vera Montanari - *Gioia*, Carla Vanni - *Grazia*), insieme a Giovani Valentini, vicedirettore di *Repubblica* e Daniela Hamau, direttrice di *D - la Repubblica delle Donne* e Paolo Mieli, direttore del *Corriere della Sera* e Fiorenza Valino, direttrice di *Io Donna*. **Satira/1: L'Oca della Rai.** *L'Eco della Carogna*, il «mensile di illusioni e deduzioni» diretto da Angese (Sergio Angeletti), edito dalla Hobby & Works (lire 5.000), nel numero di ottobre prende di mira viale Mazzini: dal gioco dell'oca «Entra alla Rai» alle



vignette al vetriolo firmate da Jiga Melik e Paolo Tarabocchia. In redazione anche Jacopo Fo (vice-direttore), Vincino, Roberto Bargagna, Davide Rota e Roberto Battesini. Collaborano tra gli altri Sergio Staino, Roberto Perini, Giuliano e Antonio Lubrano, ancora una volta lancia in resta in difesa del consumatore. Nel numero di novembre, invece, l'obiettivo sarà Cuba, firmato da Vauro e Perini.

**Satira/2: L'Oca padana.** Titolo: *Il leghista*. Diffusione: solo in Padania, fino alle Marche, nell'accezione di Bossi. È il nuovo mensile dedicato alle imprese dei fan del Carroccio. Edito dalla Squalo Comics di Renzo Barbieri, che è anche autore della rivista di «fumetti-beffe-secessione», nel primo numero propone appunto il Grande gioco dell'oca padano oltre alla cartolina «Sul Po c'ero anch'io». Ma è satira leghista? Rispondendo al *Corriere della Sera*, Barbieri - vecchia volpe dell'editoria costruita su un target preciso - spiega che è tutta questione